

Lo Spirito Santo, effuso nel cinquantesimo giorno di Pasqua, Pentecoste, che celebriamo domenica, è difficile da rappresentare. Mentre di Gesù abbiamo una vasta iconografia, e chi vede lui vede il Padre (cf. Gv 14,9), dello Spirito non è possibile una raffigurazione univoca: egli, infatti, è *ruah* in ebraico, *pneuma* in greco, cioè soffio o respiro o vento, e pertanto non ha alcuna consistenza visibile. Usando le parole di Gesù a Nicodemo: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8).

Del vento però si vedono gli effetti: la nitidezza dei paesaggi, l'ondeggiare degli alberi, lo svolazzare dei vestiti. Così lo Spirito Santo si manifesta nei suoi frutti: negli uomini e nelle donne animati dalla medesima speranza, nelle famiglie in cui ci riconosciamo come fratelli e sorelle, nella Chiesa che prova ad essere «un cuor solo ed un'anima sola» (At 4,32). Da questo punto di vista questa vetrata del maestoso Duomo di Colonia, che ho visitato qualche settimana fa, può essere letta come una rappresentazione dello Spirito Santo.

A prima vista, il soggetto è il Concilio di Gerusalemme, testimoniato dal capitolo 15 degli Atti degli Apostoli: Pietro, alla sinistra, illustra la sua esperienza dello Spirito all'opera anche tra i pagani; Paolo, alla destra, ascolta e medita, quasi compiaciuto, in mezzo agli anziani della Chiesa che invece non sembrano unanimi e concordi, ma sono comunque radunati attorno ai due apostoli. E così il soggetto vero della vetrata è lo Spirito Santo: non visto dagli occhi della carne, e tuttavia all'opera nei cuori di quegli uomini così diversi tra loro ma anche così in comunione da raggiungere una medesima deliberazione.

Invochiamo anche per le nostre comunità questo Spirito con le parole della Sequenza di Pentecoste: «Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato».